

La difesa
della vita

Politica in campo a favore della vita: la legge, occasione da non sprecare

L'INIZIATIVA

Giovedì prossimo conferenza stampa alla Camera del fronte che si batte contro ogni soluzione eutanassica rispetto alla scadenza data dalla Consulta. Convergenza di parlamentari di tutti i partiti



Dio Padre accogla tra le sue braccia Vincent Lambert.

Non costruiamo una civiltà che elimina le persone la cui vita riteniamo non sia più degna di essere vissuta: ogni vita ha valore, sempre.

Papa Francesco
11 luglio 2019



Preghiamo per i malati che sono abbandonati e lasciati morire. Una società è umana se tutela la vita, ogni vita, dall'inizio al suo termine naturale, senza scegliere chi è degno o meno di vivere.

I medici servano la vita, non la tolgano.

Papa Francesco
10 luglio 2019

ANGELO PICARIELLO
Roma

La mobilitazione di politici e associazioni a favore della vita non va in vacanza. Dopo la straordinaria convergenza di sigle associate (ben 32) ed esponenti politici dalle appartenenze più diverse, giovedì, all'incontro all'Opera romana pellegrinaggi, esattamente una settimana dopo - il 18 luglio - si replica alla Camera, con una conferenza stampa per passare dalle parole ai fatti, per far sì, come auspicato anche dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti che almeno un ramo del Parlamento si pronunci prima della *deadline* tracciata dalla Consulta del 24 settembre per modificare la legge 219 del dicembre 2017. «La richiesta di rinvio non è una strada praticabile», sancisce Alfredo Mantovano, del Centro studi Livatino. «Il governo dovrebbe investire l'Avvocatura dello Stato. Ma Giorgetti ha chiarito che nell'esecutivo non c'è convergenza, e adeguata consapevolezza, sul tema». Allora la strada, suggerita dalla bioeticista Assuntina Morresi, di una convergenza ampia su

punti molto limitati, sembra l'unica via d'uscita. È d'accordo anche Alessandro Pagano, primo firmatario - a nome della Lega - di una proposta molto più incisiva, ma convinto della necessità, ora, di una mediazione. Su quali punti? «Sull'articolo 580, che punisce l'assistenza al suicidio - propone - siamo disponibili a votare una riduzione della sanzione (che ora arriva fino a 12 anni), che

configuri la massima clemenza possibile (pensiamo a una pena contenuta dai 6 mesi ai 2 anni) in casi ben precisi, che riguardino gli stretti congiunti in casi di malattia grave non reversibile. L'altra misura che incontra la più ampia convergenza - conclude Pagano - è il rafforzamento delle cure palliative». Anche nel Pd, assicura Vito De Filippo, «è diffusa la convinzione che il Parlamento

non debba restare inerte ad attendere la sentenza della Consulta. Per quanto mi riguarda sono schierato contro ogni cedimento all'eutanasia, e favorevole alla leva dell'articolo 580 per cercare una mediazione il più possibile condivisa». «Dobbiamo assumerci in modo consapevole il rischio di una decisione - dice Paola Binetti, dell'Udc -, e la stragrande maggioranza dei parlamentari che si ri-

conoscono come cattolici, senza altre aggettivazioni, debbono saper rispondere alla propria coscienza delle proprie decisioni, molto di più che ai propri leader, auspica. Per Forza Italia s'impegna Antonio Palmieri: «Siamo anche noi per un testo che escluda l'eutanasia, riduca le pene previste dall'articolo 580 a carico dei familiari, potenzi tutto il sistema delle cure palliative - concorda -. E sia-

mo in fiduciosa attesa che la maggioranza trovi un accordo». Consapevole della posta in gioco, dentro il M5s, Domenico Castellone, vicecapogruppo al Senato: «Da ricercatrice credo fermamente negli sviluppi della ricerca medica e nell'esigenza di potenziare le cure palliative. La politica - dice - è chiamata ad assumersi le sue responsabilità, con una presa di posizione netta. Non possiamo ogni volta, di fronte a ogni caso portato alla ribalta dai media, restare sgomenti, sentirci affranti... e poi ogni volta attendere che la fine arrivi».

Il lavoro portato avanti da Vera lex? (l'osservatorio parlamentare che coinvolge un folto gruppo di ex parlamentari cattolici, di diversi partiti) ha smosso le acque. «Ora c'è più consapevolezza che il Parlamento, su un tema così delicato, non possa abdicare alle sue funzioni», dice l'ex deputato Domenico Menorello. Più fiduciosa anche Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la Vita: «Non è banale ricordarlo, sono davvero in gioco il bene comune e il tessuto umano delle nostre relazioni».

GIUSEPPINA OCCHIONERO

Deputata di Leu e avvocato: niente scorciatoie, l'umanità rimanga sempre al centro

«Accompagnato dalla scienza, decide l'amore». All'incontro di giovedì scorso ha colpito un po' tutti l'intervento di Giuseppina Occhionero, molisana, deputata di Liberi e Uguali, che nella vita fa l'avvocato: un piccolo inno alla vita, il suo - e un no alla morte procurata - che chiama in causa la responsabilità di ciascuno, senza vincolo di mandato - si potrebbe dire - o di partito. «Piuttosto che il "corteggiamento" della morte, da parlamentare credo che abbiamo il dovere di fare tutto quanto nelle nostre possibilità per favorire un processo di umanizzazione, in tutti i momenti della vita. Penso - prosegue Occhionero - a un Paese che possa offrire cure palliative anche per le malattie più gravi, che sappia non solo curare, ma anche prendersi cura delle sofferenze più indici-

bili». Ne va la qualità della nostra convivenza, e della stessa democrazia: «Dobbiamo prendercene cura perché siamo Paese, perché siamo Stato, perché siamo Esseri Umani. Dovremmo cercare - auspica - di creare le condizioni per vivere in un Paese nel quale nessuno avverta il peso insopportabile della vita, tanto da condurlo a decisioni estreme». La via d'uscita che indica è una solida alleanza fra scienza e solidarietà umana: «Vorrei un Paese che ci faccia essere comunità, dove il singolo non è isolato, dove i problemi collegati alla vita umana non si risolvono con delle scorciatoie di compromessi facili e sbrigliati, dove le sofferenze dell'altro diventino le mie sofferenze». (A. Pic.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE IN PARLAMENTO

I paletti della Corte Costituzionale E i tentativi di forzare le indicazioni

MARCELLO PALMIERI

Tre proposte di legge fortemente eutanassiche, una più tecnica e moderata: così ha finora risposto la Camera all'invito della Corte Costituzionale, che lo scorso ottobre - nell'ambito della questione di legittimità dell'articolo 580 del codice penale, che punisce sempre e comunque chi aiuta una persona nell'atto del suicidio - ha chiesto al Parlamento di modificare entro il prossimo 24 settembre la disciplina del fine vita. Secondo la Consulta, ora, vi sarebbe una discriminazione di fondo: mentre una persona tenuta in vita con idratazione e alimentazione assistite può esigere - secondo quanto prevede la legge sulle Dat (Disposizioni anticipate di trattamento) - il distacco di questi sostegni vitali, a un malato grave che non dipende dal sondino nasogastrico è preclusa la possibilità di decidere la propria morte (perché, in ogni caso, la legge sul biotestamento non consente atti medici finalizzati a provo-

I giudici mantengono fermo il reato di aiuto al suicidio.

Ma delle quattro proposte di legge depositate, tre puntano a "sdoganare" l'eutanasia

care la morte, per esempio un'iniezione letale). In più, notano i giudici costituzionali, non è corretto che l'articolo 580 del codice penale punisca nello stesso modo sia chi aiuta un paziente terminale a farla finita, sia chi uccide una persona fragile, magari per interesse personale. Da qui, l'invito affinché le Camere rimuovano queste problematiche. Ma attenzione: con dei paletti.

È la Corte stessa, nella propria ordinanza anticipata il 24 ottobre ma ufficialmente depositata nei primi giorni di novembre, ad aver precisato che, in ogni caso, il reato di aiuto al suicidio deve rimanere, perché presidio a tutela del "bene vita" per le persone più deboli. Solo, dovrebbe consi-

derare in modo più benevolo il caso di persone vicine a pazienti sofferenti che, su loro richiesta, li aiutano a morire anzitempo. E in ogni caso, si legge sempre nell'ordinanza, prerequisite dovrebbe essere il previo inserimento (ed, evidentemente, il fallimento) del malato in un percorso di cure palliative.

Delle quattro proposte di legge oggi in discussione, però, solo una miscela queste indicazioni: è quella di Alessandro Pagano (Lega), che prevede una riduzione della pena per chi aiuta a morire parenti prossimi, gravemente sofferenti, prevedendo nel contempo un rafforzamento delle cure palliative. Gli altri tre testi in discussione, invece, si preoccupano solo di sdoganare sempre e comunque l'eutanasia: tra questi, la proposta di legge d'iniziativa popolare, promossa nel 2013 dall'Associazione radicale Luca Coscioni, affiancata da quella di Andrea Ceconi (Gruppo Misto), Dorian Sarli (M5S) e Michela Rostan (Leu).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

«Ci sono altri 1.700 Vincent. E le famiglie temono per loro»

Parigi



Manifestazione a Parigi per Vincent /

«È possibile che certe famiglie si mostrino adesso più attente affinché i loro cari vulnerabili vengano rispettati». A sostenerlo con speranza, nella scia del dramma di Vincent Lambert, è Caroline Roux, ai vertici di Alliance Vita, la nota Ong transalpina che si batte per i diritti dei più fragili.

Dopo il tragico epilogo, si parla già dei possibili effetti. Che ne pensa? Ci troviamo ancora in una fase di raccoglimento e non è facile commentare una situazione sfortunatamente così tanto mediatizzata. Quest'uomo con un handicap pesante e in stato di minima coscienza non era in fin di vita, né in coma. Non riceveva trattamenti veri e propri, respirava spontaneamente, era nutrito e idratato con un sondino. In realtà, è stato posto volontariamente in fin di vita con l'arresto dell'alimentazione e dell'idratazione. Questa pratica mina la legge francese. Tanti aspetti della vicenda continuano a suscitare riflessioni... Questo paziente è stato mantenuto in una struttura in cui non rice-

Vincent Lambert, morto l'11 luglio nell'ospedale di Reims, è stato sepolto ieri in una funzione privata. Il rito religioso si è svolto nella chiesa di Saint Dagobert a Longwy, nel nordovest del Paese. Un luogo simbolico: là Vincent lavorava come infermiere prima del tragico incidente che l'aveva reso tetraplegico e in stato di coscienza minima.

La cerimonia ha finalmente riunito tutti i parenti, nonostante la lunga battaglia che ha spaccato la famiglia a proposito dell'interruzione delle terapie vitali all'uomo. I genitori, Viviane e Pierre, come due fratelli e sorelle, volevano che Vincent continuasse ad essere tenuto in vita. La moglie Raquel, un nipote, sei fratelli e sorelle, al contrario, hanno chiesto - e, alla fine, ottenuto - che fossero interrotte le cure.

veva più le cure dovute al suo stato, in particolare della fisioterapia. Era chiuso a chiave nella sua stanza, senza più occasioni d'uscita all'aperto. Per pacificare il conflitto della famiglia, il minimo sarebbe stato proporre un cambiamento di luogo, almeno per tentare di tessere nuovi legami di fiducia con il corpo medico. Diversi specialisti hanno proposto un trasferimento in un luogo appropriato. Sarebbe stato un modo per cercare una soluzione all'altezza della situazione. Oggi, circa 1.700 persone si trovano in uno stato simile in Francia. Questa vicenda crea una grande insicurezza per le altre famiglie

in prima linea, ma anche per chi cura e per tutta la società riguardo alla protezione dei più fragili. La Francia sta superando una frontiera critica, una "linea rossa"? Rifiutando la sospensione provvisoria della decisione d'arresto delle cure, ovvero quanto chiedeva il Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità, poi passando all'atto di provocare la morte di un portatore d'handicap che non era in fin di vita, sì, la Francia ha superato una linea rossa. Presso la vostra associazione, ricevevo reazioni? Abbiamo un servizio d'aiuto e d'ascolto, "Sos fine vita". Il giorno del-

la morte del paziente, una donna ci ha chiamato, temendo che un medico possa proporre di privare sua madre di ogni nutrizione, dopo un attacco cardiaco con foschi pronostici vitali. Constatiamo quanto la mediatizzazione di simili casi abbia un impatto sulle persone, minando la fiducia fra chi cura e chi è curato.

Nelle famiglie dei cosiddetti "altri Vincent", quali sentimenti prevalgono?

L'associazione delle famiglie dei traumatizzati cronici ha partecipato in pieno a certi ricorsi giudiziari per evitare la morte provocata di Vincent Lambert. Diverse famiglie sono intervenute nei media per esprimere la loro inquietudine. Esse hanno pure reso testimonianza sul mistero prezioso della vita dei loro cari, pur trattandosi di situazioni difficili.

La legge francese sul fine vita rischia di essere nuovamente modificata?

Vi saranno certamente pressioni in questo senso da parte dei sostenitori dell'eutanasia, ma il governo non si è pronunciato in questa direzione.

Daniele Zappalà